

De Mistura: «Difendere l'arte può salvare vite in Siria e Iraq»

L'EMERGENZA

Il "punto d'entrata" per affrontare la crisi in Siria può mai essere l'arte? La guerra al patrimonio archeologico? Staffan de Mistura, che si insedia oggi come inviato speciale dell'Onu per la Siria, ne è convinto. E per questo ha presenziato ieri alla chiusura della mostra fortissimamente voluta da Francesco Rutelli e dal decano degli archeologi in Siria, Paolo Matthiae, "Lo splendore e il dramma" (Roma, Palazzo Venezia). De Mistura, colpito dalla visione del filmato sull'attacco ai siti archeologici con le musiche di Ennio Morricone, lo porterà in Medio Oriente. «Lo userò come argomento con i miei interlocutori, lo farò vedere». Oggi subentra a tutti gli effetti a Lakhdar Brahi-

mi. «Cercavo un punto d'entrata a questa crisi che dura da quasi 4 anni, con più di 170mila morti e 3 milioni di rifugiati: 150 morti al giorno ma non se ne parla più».

LE PRIORITÀ

Due le priorità: «Riduzione del livello di violenza e aumento dell'accesso umanitario». Promette: «Userò l'arte, la bella e giustizia iniziativa di Rutelli e Matthiae,

per favorire qualche goccia di tranquillità a protezione di luoghi che sono patrimonio dell'umanità e che potranno estendere l'ombrello di protezione sui siriani che abitano lì». Il punto d'entrata o di partenza è l'orrore dello sfregio all'arte, alla cultura che non ha confini. Il vento della barbarie non risparmia i siti dell'Unesco, in Siria e in Iraq.

Tre gli obiettivi dei nuovi barbari: il business dell'arte, saccheggiare e rivendere, poi i combattimenti, infine cancellare i simulacri religiosi e identitari. «Sono entrate in funzione bande organizzate da vere centrali del commercio antiquario, per esempio a Apamea», dice Matthiae che scava in Siria dal '64.

Il contrabbando archeologico è uno dei filoni di finanziamento dell'Isis. Poi c'è il fenomeno che ha provocato i danni al Krak dei Cavalieri, che Lawrence d'Arabia definì la più bella fortezza crociata del Levante. «Vi si è posto un distacco militare come a Cassino». Infine c'è «il fenomeno più recente, la distruzione intenzionale, iconoclasta, come a Maalula, corrispettivo sul piano culturale dell'atrocità umanitaria delle decapitazioni».

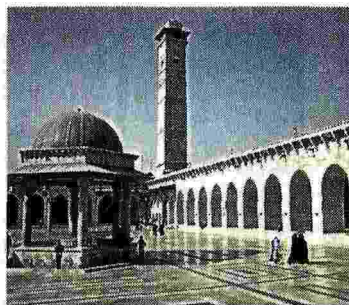
MONUMENTI

Rutelli, promotore dell'iniziativa, ricorda il generale Eisenhower che dopo aver premesso che «la vita dei nostri uomini conta infinitamente più» dei capolavori, incoraggiò però a «risparmiare i monumenti». Rutelli cita la Convenzione dell'Aja del 1954 sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto, e avverte: «Quando si distruggono deliberatamente, si saccheggiano e smerciano le memorie dell'antichità, si radono al suolo i luoghi religiosi, è la barbarie che torna inarrestabile e la vita umana vale altrettanto: nulla». Ed è perciò che si può piangere non solo davanti alle immagini dei civili uccisi ma anche dei carri armati tra le rovine di Palmira, delle cannonate sul minareto della Moschea degli Omayyadi a Aleppo, delle mitragliate sui mosaici cristiano-bizantini di Maalula, delle bombe sul Krak dei Cavalieri, come in Iraq davanti alle macerie della Tomba del profeta Giona. Luce in fondo al tunnel il tentativo non riuscito dell'Isis di distruggere il "minareto pendente" di Mosul in Iraq (la loro Torre di Pisa), salvato dal volontario scudo umano degli abitanti.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVIATO SPECIALE DELL'ONU COLPITO DALLA MOSTRA A PALAZZO VENEZIA "LO SPLENDORE E IL DRAMMA"



Aleppo, prima e dopo

